

Volere Volare

anno quattro, numero quindici, novembre/dicembre duemilaquattro

Usciamo, in occasione della Giornata mondiale contro l'aids il primo dicembre, con un numero interamente dedicato alla malattia, alla prevenzione possibile, agli spettri del pregiudizio e al vivere quotidiano di chi, magari dieci o vent'anni fa, si è scoperto sieropositivo. Come sempre abbiamo cercato di dare voce ai protagonisti, a chi vive la malattia in prima persona. E anche per questo abbiamo costruito questo numero di Volere volare insieme ai Ragazzi della panchina di Pordenone, un gruppo di autoaiuto attivo ormai da nove anni, che cerca di migliorare le condizioni di vita delle persone tossicodipendenti e sieropositive e di chi sta loro vicino. La speranza è che questa collaborazione prosegua e ne inizino delle altre così da continuare insieme la sfida di restituire la possibilità della parola e di racconto a chi di solito ne è privo. Un'ultima segnalazione. Le immagini che illustrano queste pagine sono opera dei giovani che frequentano il Centro diurno di Trieste, che li hanno pensati ed eseguiti per illustrare gli obiettivi della Giornata mondiale contro l'aids.

Una giornata contro l'AIDS

Sono passati vent'anni di campagne, sensibilizzazioni, informazioni e pubblicità progresso. Ma si fatica ancora a parlare di aids serenamente. Queste quattro lettere evocano in molte, troppe persone, i peggiori fantasmi, le paure più ancestrali. Invece si dovrebbe parlarne tranquillamente, con un dialogo aperto che consenta a chiunque di formarsi un'opinione partendo da informazioni corrette e non allarmistiche. Proprio questo è l'obiettivo della settimana di

sensibilizzazione sul tema dell'aids organizzata da Friulaid in occasione del primo dicembre, giornata mondiale contro l'aids. Le numerose associazioni riunite sotto il cartello comune di Friulaid daranno infatti vita, come già lo scorso anno, a numerosi incontri e iniziative su tutto il territorio regionale. Il filo conduttore sarà "Preservati la vita". L'evidenza dei dati conferma come siano ancor oggi lacunose le conoscenze delle persone su come si trasmette questa malattia, su quali siano i comportamenti che portano a contrarla. Serve dunque un'attenzione diversa, un'attenzione che non spaventi e che sia di stimolo a sviluppare una coscienza comune il più possibile orientata a

In questo numero:

**"Una frase che odio
te la sei cercata"**

Un caffè coi guanti bianchi

**Preservati la vita, amico
oltre al preservativo usa
la testa**

**Ti riconobbi dalle foto
che mi fece vedere
il poliziotto**

Programma

Ecco il programma delle manifestazioni organizzate da Friulaid in occasione della Giornata mondiale dell'aids.

Domenica 28 novembre - Pordenone

Alfredo Follia presenta la X edizione de Il Grido. Dalle 21 al Deposito Giordani.

Mercoledì 1 dicembre - Trieste

Nel corso della giornata ci sarà un banchetto informativo al Ponte della Fabra (piazza Goldoni) organizzato dal Circolo Arcobaleno

Mercoledì 1 dicembre - Pordenone

"Gli occhi di zumba... il sogno della farfalla". Spettacolo organizzato dall'associazione i ragazzi della panchina. Alle 20.30 all'Auditorium Concordia.

Giovedì 2 dicembre - Trieste

"Sarà... il paradiso?".

Rappresentazione dell'atto unico di Pino Roveredo allestita dal centro diurno del Sert e dall'associazione Cittadini e familiari per la lotta alla tossicodipendenza. Alle 20.30 al Goethe Institut in via Coroneo 15.

Venerdì 3 dicembre - Pordenone

"Ancora insieme per condividere".

Spettacolo organizzato dall'associazione Giulia e dall'associazione Insieme di Pordenone. Alle 21 alla Casa del popolo, a Torre di Pordenone.

Sono previsti inoltre una mostra/videoinstallazione sul tema dell'aids; gadget sull'iniziativa; interventi di prevenzione delle scuole della provincia di Pordenone; interventi al seminario "Nuove azioni contro il traffico di esseri umani" organizzato dal progetto Tampep a Gorizia oltre alla promozione delle iniziative nell'intera regione attraverso radio, televisioni e giornali.



Il Comitato regionale Friulaid

Aderiscono alle iniziative:

Associazione Giulia, Pordenone; Comitato per i diritti civili delle prostitute; Ragazzi della panchina, Pordenone; Il Grido, Pordenone; Compagnia Instabile, Trieste; Nps Italia onlus; Arci Gay, Udine; Gita, Pordenone; Lila, Lega italiana lotta all'Aids, Trieste; Stop Aids, Udine; Anlaid Friuli Venezia Giulia; Circolo Arcobaleno Arci gay Arci lesbica, Trieste; Servizio tossicodipendenze, Trieste; Associazione cittadini e familiari per la lotta alla tossicodipendenza.

"Ho l'hiv da vent'anni..."

Ho contratto il virus Hiv vent'anni fa e voglio raccontare a grandi linee la mia storia. Erano i primi anni che si sentiva parlare di questo problema. E io avevo fatto gli esami del sangue solo per scrupolo. All'inizio non presi la cosa seriamente: non avevo nessun sintomo, ero giovane e stavo vivendo con tutta me stessa una bella storia d'amore, che mi appagava in tutto. Così misi questa realtà in secondo piano nella mia coscienza.

La mia vita continuò come prima, sperimentando le mie esperienze in modo intenso e senza limitarmi in niente. Dopo molti anni, in cui stavo bene e comunque facevo regolarmente i controlli, improvvisamente,

in un giorno qualunque in piazza, in compagnia di amici, sentii la mano sinistra intorpidirsi con un dolore intenso, di colpo.

Durò tutta la notte. Solo al mattino il male si attenuò, ma non passò un'ora che cominciai a prendermi la mano destra. Corsi al Sert. La diagnosi fu: NEVRITE! Dopo mesi di depresso sofferenza scoprii, attraverso lo stupore di un medico convinto che già lo sapessi, che questa diagnosi era la conseguenza della mia sieropositività.

Ora mi ritrovo con le mani rattrappite e insensibili, al punto da non riuscire a reggere il peso di una sigaretta. Adesso i miei pensieri sono sempre rivolti a questo mio male. Mi

fa paura, molta paura, perché non so a cosa sto andando incontro, nonostante le cure. Tornerò com'ero? Riuscirò a essere autosufficiente? Certo, mi guardo intorno e vedo nel mondo molta gente più sofferente, ma vedo anche gente piena d'energia e vitalità. Io invece questo non lo sento più e non so per quanto tempo dovrò combattere per essere almeno in parte come prima.

Ho pianto tanto per tutto questo, io che non sono proprio mai stata una con le lacrime in tasca. Per questo vorrei lanciarmi un appello. Rompete quegli aghi! Usate quel palloncino! Vi salverà la vita, perché questa malattia arriva e non ti avvisa.

Barbara

"C'è una frase che odio: te la sei cercata"

Vivere da sieropositivo. Cercando di attraversare al meglio ogni giornata, con la depressione in agguato e tanta rabbia dentro per le politiche di prevenzione irrealizzate

Con una malattia come la tua, ha ancora senso la parola ricominciare?

"Ricominciare non è il termine giusto. Credo che chiunque si ritrovi a convivere con una malattia così invalidante possa solo, nel migliore dei casi, metabolizzarla cercando di vivere ogni giorno al meglio, godendo il più possibile dei momenti che la vita ci può dare (siano essi positivi o negativi). Ciò tenendo conto del fatto che progetti a lunga scadenza, mutuo, casa, figli e vecchiaia non si possono più prevenire vista l'aspettativa di vita così drasticamente ridotta: in media 10 anni dalla scoperta della sieropositività.

Hai mai sperimentato la vergogna?

"Più che di vergogna, parlerei di difesa dalle reazioni che si potrebbero verificare. Mi spiego. Sul lavoro, ad esempio, non ho fatto menzione a tutti del mio stato. Ne ho parlato a chi ho avuto

occasione di constatare ha uno sguardo aperto, razionale e non etico-morale del problema. In più sul lavoro scatta un altro meccanismo che riguarda il sentire comune verso chi, purtroppo, causa malattia deve mettersi in cassa.



Quasi che l'aver febbre a 40°, vomito o dissenteria fosse una piacevole vacanza a spese del contribuente".

E in famiglia?

"Anche in famiglia non tutti sanno. Ma più per un mio non volere preoccupare chi mi ama che per vergogna. Nel vicinato invece non ho mai sentito il bisogno di confidare i miei problemi. C'è una frase che odio particolarmente: "te la sei cercata". Come se il fatto di fare l'amore e godere dei beni voluttuari implicasse una punizione divina. Bisognerebbe invece rendersi conto che quest'infezione nasce proprio a causa della clandestinità e da remore religiose, leggi profilattico.

Sarebbero da denunciare i governi proibizionisti per procurata epidemia e con loro quei farmacisti che rifiutavano, ai miei tempi, di darti siringhe sterili obbligandoti a usare siringhe vecchie in

gruppo (una persona in crisi di astinenza non ha certo il tempo di sbattersi per tutta la città in cerca di una farmacia dopo esser diventato scemo per trovarsi la dose ...). Comunque, arrivato a quest'età, visto le scelte fatte e dopo averne pagato le conseguenze la vergogna non è un problema che mi si pone".

Quante volte hai dovuto ricominciare?

"Molte, sia nel cambiare mestieri che nelle ricadute. E si potrebbe dire che ogni giorno quando mi sveglio devo ricominciare daccapo, per non andare in depressione e trovare le energie per lavorare, prendere le terapie, rispettare la tabella di marcia".

E' più facile ricominciare a 20 o a 40 anni?

"A vent'anni. Hai più energie, più entusiasmo, più cose da scoprire".

Un caffè coi guanti bianchi, nella tazzina degli appestati

... Eccolo là, anche lui per rispettare la mia solitudine, se n'è andato, scappato ... già me lo vedo, come tanti che non conoscono la storia e si convincono che anche la voce sia un contatto, adesso sicuramente si starà spolverando e soffiando i vestiti ... Povero sciocco, e poveri tutti quelli che si spolverano e non capiscono, non capiscono che noi ammalati di AIDS siamo dei grandi PRI-VI-LE-GIA-TI!

Sì, signori, certo dei bei privilegiati. E diciamocelo una volta per tutte, che noi pur se maltrattati come i deboli, possiamo però esigere la pretesa esclusiva di un trattamento ... noi, cari signori, ABBIAMO L'ONORE DEI GUANTI!

Guanti bianche per le visite mediche, guanti bianchi anche per una semplice pastiglia ... guanti bianchi per firmare un documento, guanti bianchi per spogliarci

nella perquisizione, guanti bianchi sempre per qualsiasi occasione ... proprio come se ci usassero il riguardo di una malattia con il blasono.

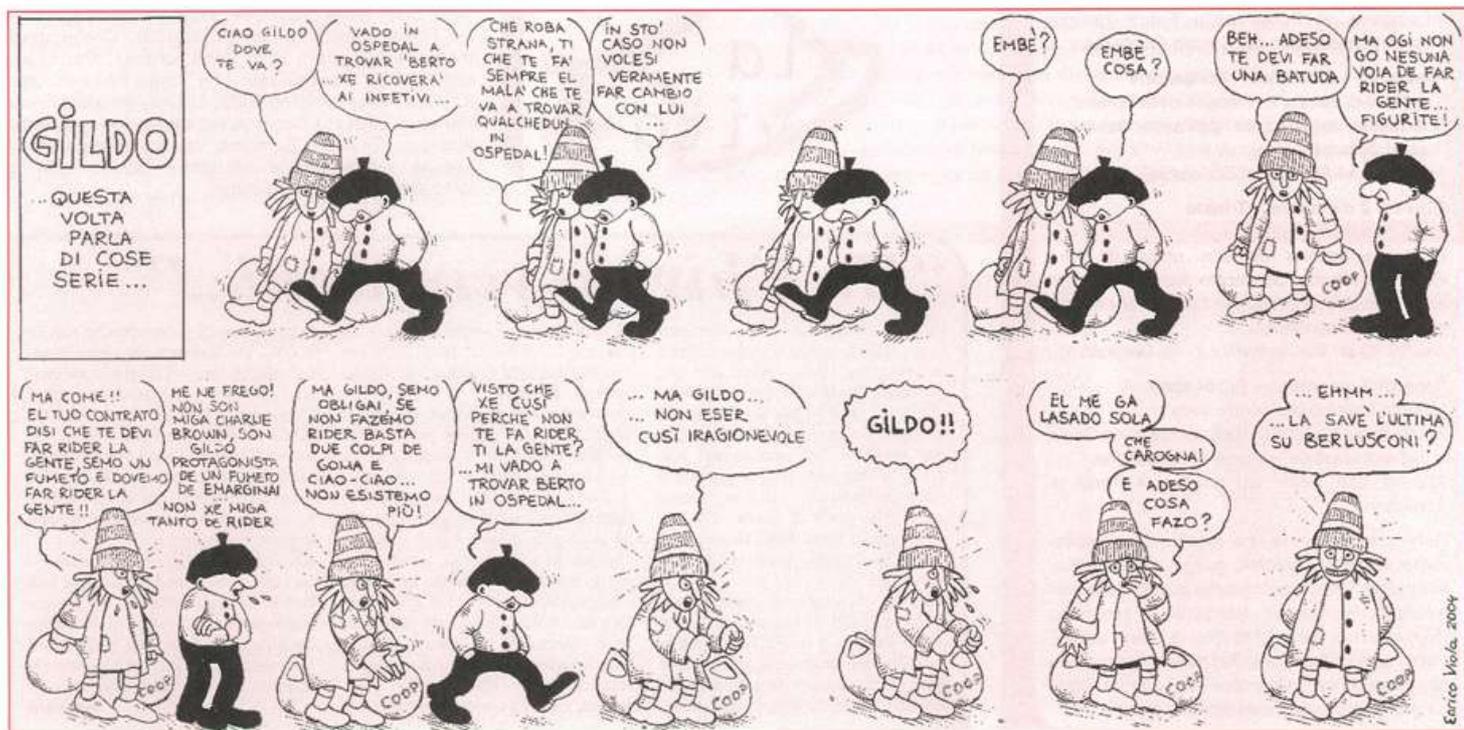
Bianchi, bianchi e bianchi ... guanti bianchi per i servi sciocchi che ci chiudono le bocche dei baci perché temono la punizione di un castigo mortale. Guanti bianchi che spezzano gli abbracci, che lucidano le solitudini e che non si azzardano la confidenza per non guadagnare il conferimento di una malattia nobiliare.

Guanti bianchi per girarsi lo sguardo e tappare il naso, e per afferrarci la vita e tenerla distante come la sicurezza di un braccio teso. Guanti bianchi che non s'indossano e si usano lo stesso ...

"La prego, un caffè!" ... Ed ecco che ti presentano la tazzina che hanno già lavato e stralavato un milione di

volte e che se non butteranno via, te la conserveranno da parte per la prossima occasione. "Un caffè coi guanti bianchi! Nella tazzina degli appestati ...". Guanti di tutte le misure, deformati come la stupidità, rigidi come la paura, stretti come una coscienza, larghi come una prepotenza, o cuciti su misura come la superbia di una distinzione ... Guanti bianchi e giganti dove infilare la folla che in nome di una pulizia, a suon di schiaffi ti spolvera un circolo vuoto intorno ... una folla di gomiti e di gente che si accalca, si spinge e ti monta sopra e a te ... a te niente, neanche un piccolo urto o l'incidente di qualcuno che ti sfiora.

Tratto dall'atto unico di Pino Roveredo "Le fa male qui?"



"Preservati la vita, amico. E oltre al preservativo usa la testa"

Bisogna dire basta al silenzio che ormai circonda l'aids: una malattia che merita la stessa attenzione sociale e la stessa dignità della sofferenza di qualsiasi altra patologia



AGGIUNGI AL CARRELLO

Preservati la vita, amico mio. E oltre al preservativo, usa la testa. Hai idea di cosa sia l'aids in Italia, oggi? Perché un'omertosa coltre di silenzio avvolge da qualche anno qualsiasi tentativo di riflessione sul tema?

Apparentemente, un pericolo aids sembra non esistere, esorcizzato dall'idea, questa sì blasfema, che chi è timorato di Dio nulla abbia a che fare con quella che solo pochi anni fa veniva indicata come la peste del secolo. Eppure, i pochi dati a disposizione riguardanti

l'Italia parlano di dieci nuovi contagi al giorno nel 2003.

Ma quel che più sorprende è lo straordinario cambiamento di rotta che la prevenzione e l'informazione hanno fatto nel corso di questi vent'anni. Senti parlare di aids in Tv? Io sento solo un assordante silenzio. Guarda caso proprio in coincidenza con il passaggio dall'idea sbagliata che ci fossero categorie di persone a rischio alla giusta prospettiva che invece ad essere a rischio sono i comportamenti.

Non più malattia di gay tossici e puttane, ricordi l'alone viola dei primi spot? Ma malattia di chiunque non usi le giuste precauzioni nei cosiddetti comportamenti a rischio. Svuotato da questo legame con la "colpa per una vita dissoluta", però, l'aids sembra paradossalmente non essere più attraente per il sistema. Sparito dalle prime pagine dei giornali o dai salotti televisivi, cede il passo alle riflessioni sulle bestemmie nei reality show o sugli amori di veline e letterine.

Eppure ti bombardavano di spot sulla peste del duemila, prima. Prima che ci si arrendesse all'evidenza che l'aids

riguarda tutti. La paura di creare un allarme sociale blocca il nostro diritto di saperne di più.

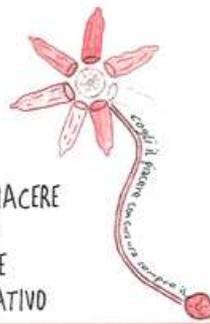
Per questo Preservati la vita, amico mio.

E preservala da chi ti appiccica l'etichetta di negro drogato o culattone, da chi pensa che sieropositivo sia un'offesa, da chi si illude che il silenzio sia una cura, da chi usa la paura dell'altro per diffondere il virus dell'intolleranza. Nessuno ha il coraggio di dirti che l'aids è una malattia come tutte le altre, come ad esempio il diabete, e che merita la stessa attenzione sociale e la stessa dignità nella sofferenza di qualsiasi altra patologia. Nessuno che ti dica che anche chi vive da anni la sieropositività per hiv può condurre una vita normale grazie a terapie sempre più mirate a cronicizzare l'infezione. Nessuno che si prenda la briga di parlare a tuo figlio o a tuo fratello di cosa sia il sesso sicuro. Che precauzioni usi contro tutto questo? Ti stupisci? Ti scandalizzi? Resti indifferente? Io credo che dovremmo tutti aprire gli occhi e dire basta! Questo silenzio uccide. E' necessario che tutti lo dicano. Io, Tu, Noi per primi. Solo

occupandoci in prima persona di noi e degli altri potremo riuscire a sfatare questi luoghi comuni che ci vietano di dialogare in maniera serena. Quindici anni fa dal silenzio si passò al dramma senza che nessuno riuscisse ad evitarlo. Oggi no, non possiamo permetterci che questo succeda di nuovo.

Preserviamo la vita, amico mio.

Andrea Picco
per l'Associazione
"I Ragazzi della Panchina"



COGLI IL PIACERE
CON CURA
USA SEMPRE
IL PRESERVATIVO

"Ti riconobbi dalle foto che mi fece vedere il poliziotto"

La storia di Vito, malato di aids e morto suicida. Il brano è un'anticipazione (ancora in fase di elaborazione) del libro "Karika vitale" di Luigi Dal Bon, ragazzo della panchina di Pordenone, in uscita per le edizioni Biblioteca dell'Immagine a febbraio del prossimo anno

Quando la mattina del giorno dopo, la vigliaccheria di una cronaca mi spinse nella tua stanza per raccogliere le tue ultime cose e portarle alla polizia, che a sua volta le avrebbe fatte pervenire all'affetto dei tuoi cari, dovette trascinarci dietro la confusione di alcune sensazioni che si bastonavano tra loro, ero completamente frastornato. Avevo una grande ombra di tristezza, un senso di fallimento comunicativo, uno stato d'animo calmo e un mezzo sorriso di rabbia disincantata. Chiusi la borsa con ciò che rimaneva della tua vita. Tenni per me un libro e una cassetta che erano vicino alla tua branda. Il libro, "Il Compagno" di Cesare Pavese, ce l'ho ancora. Ricordo che lo cominciai a leggere in corriera, andando via per sempre, dopo soltanto 7 giorni dal nostro arrivo in quella piccola isola.

"Mi dicevano Pablo perché suonavo la chitarra. La notte che Amelio si ruppe la schiena sulla strada di Avigliana, ero andato con tre o quattro a una merenda in collina - mica lontano, si vedeva il ponte - e avevamo bevuto e scherzato sotto la luna di settembre, finché per via del fresco ci toccò cantare al chiuso. Allora le ragazze si erano messe a ballare. Io suonavo - Pablo qui, Pablo là - ma non ero contento, mi è sempre piaciuto suonare con qualcuno che capisca, invece quelli non volevano che gridare più forte. Toccai ancora la chitarra andando a casa e qualcuno cantava. La nebbia mi bagnava la mano. Ero stufo di quella vita." (*)

Rammento bene anche la cassetta con dentro le canzoni di un musicista tragico come te, Luigi Tenco. Ricordo che la canticchiavi la sera prima, con una voce che tutto mi sembrava, tranne che se ne volesse andare...

*E lontano, lontano nel mondo,
un sorriso sulle labbra di un altro
troverai quella mia timidezza
per cui tu mi prendevi un po' in giro.
E lontano, lontano nel tempo,
nell'espressione di un volto per caso,
ti farà ricordare il mio volto,
l'aria triste che tu amavi tanto...* (**)

Con la tua e la mia borsa, mi lasciai il silenzio della stanza dietro le spalle. La signora dell'affittacamere, sinceramente disperata, mi salutò come si salutano gli ammalati di disperazione. La salutai anch'io, e poi salutai e regalai gli altri tuoi due libri a quel ragazzo italiano che gestiva la bottega degli alimentari. Sentivo che non sarei più tornato in quel piccolo paradiso di pace, dove, nel minuscolo via vai di turisti inglesi e giovani fricchettoni tedeschi, non esisteva un grammo di ansia, o stress da eroina: l'ideale, dentro un inverno trasformato in estate, per potersi curare dalle ferite inferte da una sorte spietata, sorte comune. Salii sulla corriera, con un'emozione immobile, come ferma alla dogana in attesa di chissà quale viaggio. Chiudendo gli occhi su quella nostra ultima vacanza,

mi lasciai andare fino a dove dovevo arrivare con la tua borsa, il paese capoluogo di quell'isola, San Sebastian, dove c'era il ferry, il posto di polizia, il giudice e anche il tuo corpo ricoverato dentro il buio di una cella mortuaria.

La corriera arrancava tornante dopo tornante fino al passo, su su per l'unica strada di montagna, assieme ai miei pensieri. Perché? Perché qui? Perché con me?

A un tornante su un grande piazzale, il conducente, con il rumore del freno a mano, fermò il mezzo nella pancia della curva. Ottocento metri di altezza, sotto un'incredibile boscaglia e lontano, uno straordinario panorama con una bellissima vista aperta sul mare. Alcuni isolani scesero dal bus e, con il dito puntato verso il basso, iniziarono a commentare tra loro, altri turisti invece, rimasero sulla vettura senza capire il perché di quella sosta fuori programma di fermata. Io invece, nonostante la lingua, compresi tutto, parlavo di un italiano che due giorni prima si era lanciato con una macchina a nolo nel vuoto del "barranco", il burrone, triste parola che imparai quel giorno e che non dimenticai mai più. Barranco! Barranco! Barranco! Arrivato alla stazione della guardia civil, un simpatico commissario mi raccontò che, se non fosse stato per un pastore di passaggio, che casualmente aveva visto la tua macchina volare, tu, dentro la foresta, in fondo al barranco, ci saresti rimasto chissà per quanti anni.

continua dalla pagina precedente

“Ti riconobbi dalle foto che mi fece vedere il poliziotto”

Aggiunse che dovettero chiamare i militari da Tenerife, con un elicottero particolare. Il vento era talmente forte che dovettero aspettare il giorno dopo per recuperare una macchina e un uomo finiti giù senza possibilità di ritorno.

Ti riconobbi dalle foto che mi fece vedere il poliziotto. A distanza di anni mi passano ancora nella memoria in una sequenza maledettamente chiara: la maglietta a righe trasversali bianca e blu, l'ultima, il rivolo di sangue giù dalla bocca e gli occhi spalancati dentro



AGGIUNGI AL CARRELLO

un viso che pareva di pace e infinita serenità finalmente conquistata.

Gli chiesi d'istinto se era sicuro del suicidio, se poteva essere una disgrazia o un incidente. Mi fece vedere altre foto che illustravano i segni dei pneumatici e la spinta di una rincorsa, prima seconda e terza, con i segni delle "rumate" nel terreno usato come trampolino sulla pedana della vita. Gli dissi che forse eri depresso per l'aids che iniziava a farti sentire prepotentemente; lui ebbe come una conferma, disse sicuro, e con fare da psicologo mi disse di stare tranquillo e pensare a me. Ci facemmo una birra, parlammo un po' dell'Italia, della vita, di calcio. Salutandomi, mi ricordò di andare la mattina seguente dal giudice per delle formalità. Il giudice mi fece un paio di domande su te e sulla malattia e ciao. Alle undici ero sul ferry, ancora un'ora e sarei arrivato a Santa Cruz, una città, meno male, perché non potevo rimanere in quel luogo di pace rotta e avevo tanto bisogno di trovare un mercato, avevo urgente bisogno del caos di uno spacciatore, avevo assolutamente bisogno del caldo abbrac-

cio dell'eroina.

Io, caro Vito, per smarrirmi del tutto, per non guardare in faccia la malattia e la morte, e per evitare la negatività scaturita da stati d'animo incapaci di trovare ragioni di entusiasmo e per dare un senso e una dignità alla mia esistenza, ecco, per tutto questo non ero ancora pronto. La coscienza non prendeva ancora il volo. Provai rispetto per la tua scelta, invidia per l'enorme coraggio, tanta rabbia per non esserti dato un'altra possibilità e una virgola di caro rancore per avermi coinvolto nell'ennesima pesantezza di cui non avevo assolutamente bisogno.

Con il sole alto e lo sguardo basso, scesi dal ferry pensando a te, ricordandoti sul palco mentre cantavi, continui a respirarti, respirarti, pensavo alla tua carica artistica, agli amici comuni, alle storie di quando eravamo giovani, alle rivoluzioni mai scoppiate, alle aspettative mai arrivate Camminando e respirando finalmente vidi la città, i suoi giardini e i primi tossici, cinque minuti dopo ero già fatto, e tutto, era già più sopportabile.

+VITA

+AMORE

*E lontano, lontano nel tempo,
l'espressione di un volto per caso,
ti farà ricordare il mio volto,
l'aria triste che tu amavi tanto...*

(per gentile concessione delle Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone)

(*) C. Pavese, *Il compagno*, ed. Einaudi, 1993

(**) L. Tenco, *Lontano lontano*

Chi sono i ragazzi della panchina

Nato nove anni fa, dalla strada, il gruppo ha ora una sede che è luogo di scambio e dialogo con la città

I "Ragazzi della panchina" di Pordenone è un gruppo di autoaiuto che si avvale attualmente della collaborazione di due operatori, il medico ideatore e responsabile del progetto e un educatore. Ha già nove anni di vita, nel corso dei quali ha avuto variazioni sostanziali dei membri pur mantenendo una sua coerenza di percorso.

Inizialmente il fattore aggregante sono state la tossicodipendenza e la sieropositività, che accomunavano la maggior parte dei suoi elementi. Ora alcuni sono usciti dalla tossicodipendenza, altri hanno avuto un sensibile miglioramento dal punto di vista clinico, altri purtroppo sono morti.

Il suo obiettivo è promuovere attraverso iniziative di diverso respiro un'idea più articolata del mondo della tossicodipendenza e contribuire attivamente al miglioramento delle condizioni di vita non solo di chi vive quotidianamente questo problema, ma anche di chi gli sta intorno, in un'idea di integrazione gruppo società. L'idea è di approccio alla persona, non al tossicodipendente.

E' un gruppo di strada, rivolge alla strada le sue attenzioni più significative. Ma è anche un gruppo che si è tolto dalla strada, promovendo al suo interno regole e stili di comportamento diversi rispetto ai codici che sulla strada dettano legge. Lo stesso gruppo che prima si ritrovava in strada per usare sostanze, ora con modalità diverse si trova per obiettivi diversi, in una sua sede.

E', infine, un gruppo che per la precarietà delle condizioni passate di vita dei membri, si trova spesso ad aver a che fare con loro interruzioni di percorso, magari per scontare pene di dieci anni prima. Questo gruppo si è costituito in associazione di liberi cittadini nel 1999 e ha da quasi cinque anni una sede aperta tutti i giorni, che si prefigura come un ponte, un luogo fisico e ideale di scambio, di dialogo con la città.

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza

Siamo un'associazione che in collaborazione con i Servizi organizza incontri di informazione e formazione sulle problematiche derivate dalla tossicodipendenza, gruppi terapeutici e di auto aiuto.

Cerchiamo di diffondere una cultura di solidarietà per combattere l'emarginazione delle persone tossicodipendenti e delle loro famiglie.

**Ci trovate nella nostra sede di via Pindemonte 13/b
il lunedì dalle 16 alle 17.30,
il mercoledì e il venerdì dalle 11 alle 13.
Il nostro numero di telefono è 040 55122.**

Volerevolare

Anno Quattro Numero quindici
Novembre dicembre 2004
Periodico dell'Associazione cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla Tossicodipendenza
Registrazione al Tribunale di Trieste n. 1042 dell'1 marzo 2002

Direttore editoriale
Pino Roveredo

Direttore responsabile
Daniela Gross

Redazione
Ketti Pichel
Stefano Del Bello
Angelo Grison
Barbara Iozzo
Mario Frontoni
Stefano Gelussi

Fabio Mihailovic
Sandro Fattor
Roberto Lattaro
Enrico Viola
"I ragazzi della panchina" di Pordenone

Coordinamento
Daniela Ceretti

Segretaria di redazione
Ileana Bossi

Impaginazione e grafica
Arti grafiche Maeba - Trieste
info@graficemaeba.it - 040 3478164

Volerevolare
Piazzale Canestrini 9 - Trieste
Tel. 040 55122
E mail: volerevolare@hotmail.com

Stampa
Stella arti grafiche